

L'anima della greicità antica nell'antologia di Kavafis

Konstantinos Kavafis (1863-1933), partito da Alessandria d'Egitto, dove era nato da genitori greci, vi fece ritorno a poco più di vent'anni dopo avere vissuto a Liverpool, Londra e Costantinopoli, motivato da accadimenti personali e internazionali. Lì resterà fino alla morte, lavorando come impiegato statale, giornalista, interprete e, per alcuni anni, agente di borsa, sempre coltivando la passione per la poesia e i viaggi dello spirito. Scrupoloso e attento alla qualità dei versi, aveva l'abitudine di selezionare con estrema cura solo i componimenti che riteneva validi, conservandoli in ordine cronologico e rivedendoli in continuazione. Il titolo di questo volume, fresco di stampa, già di per sé suggestivo ed evocativo, si ispira a un verso dell'ultima poesia in esso contenuta e si propone di mettere in luce il quadro complessivo del rapporto con l'eredità storica e culturale della greicità antica che emerge dalla sua poesia. Si veda *Canto d'Ionia*: «Per aver noi spezzato i simulacri/loro, per averli scacciati dai loro templi, /non morirono affatto, per ciò, gli dei. /Terra d'Ionia, ancora ti amano, /le anime loro ancora ti rammentano. /Quando spunta su te un'alba d'agosto/un soffio il cielo tuo

percorre, /a te impartito dalla loro vita;/e a volte una forma d'eterea giovinezza, /indefinita, a rapida andatura/passa al di sopra delle tue colline».

Aldo Setaioli, curatore della raccolta, ha perciò estratto dalla produzione superstita di Kavafis le liriche connotate da un legame esplicito con la letteratura e la mitologia dell'antica Grecia, e con la storia e la cultura della terra d'origine, oltre che dei nuovi Paesi ai quali l'ellenismo si era esteso con la conquista di Alessandro Magno. La disposizione delle liriche segue perciò un ordine logico più che cronologico, come era nell'originale. Un modo rispettoso, ma nel contempo nuovo e illuminante di leggere Kavafis, capace di cogliere nuovi significati rispetto a quelli già acquisiti. Trasferite in culture vicine ma di idioma differente, come è la nostra, le poesie di questo singolare autore possono infatti essere osservate alla giusta distanza suscitando nuove prospettive di lettura e interpretazione.

Come spiega nell'accurata introduzione lo stesso Setaioli, professore emerito di Lingua e Letteratura Latina all'Università di Perugia e autore di numerose pubblicazioni sulla letteratura latina e le sue radici greche, la scelta è caduta su

sessantanove delle centocinquantaquattro poesie del «canone», quasi tutte quelle attinenti alla letteratura o alla storia greca, dal mito ai poemi omerici fino all'epoca bizantina. Sono stati omessi solo alcuni epigrammi funebri modellati su quelli raccolti nell'*Anthologia palatina*. Queste poesie testimoniano gli aspetti e i periodi privilegiati dal poeta e il modo in cui ad essi si è rapportato. L'impressione che se ne ricava è di profonda affezione verso alcune peculiarità della greicità arcaica ed ellenistica, intrise di una sensibilità probabilmente più vicina al poeta rispetto a quella del mondo a lui contemporaneo. Un esempio: «Delle nostre credenze religiose/l'insipiente Giuliano disse: "Ho letto, ho inteso, /ho condannato". Credeva di annichilirci/col suo "Ho condannato", il più ridicolo fra gli uomini. /Ma tali arguzie non toccano noi Cristiani. /Subito rispondemmo "Hai letto, ma non hai inteso. /Se avessi inteso non avresti condannato"». Il testo si riferisce al periodo in cui il paganesimo, sia pure non formalmente vietato, si avvia ad essere soppiantato dal cristianesimo e risale agli anni '20 del XX secolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Freschi di stampa

Konstantinos Kavafis,
Non sono morti gli dei, antologia poetica con testo greco a fronte. Traduzione, introduzione e note di Aldo Setaioli, Graphe.it edizioni, 2023

a cura di **Nadia Scappini**

